

Il commento**LA SINDACA
SALVINI E I RISCHI
DI ISOLAMENTO***Diego Longhin*

tempi di Appendino e Salvini seduti sorridenti nel salottino dell'ufficio della sindaca al secondo piano di Palazzo Civico sono lontani. E soprattutto è difficile che si possano replicare. La prima cittadina ha seguito l'ala dura del Movimento, che ormai caratterizza l'azione dei 5 Stelle su Torino, e si è esposta sulla questione Diciotti: «Date l'autorizzazione a procedere contro Salvini». Ha seguito la linea dei suoi consiglieri, non

considerando il suo ruolo. E non considerando le partite che interessano la Città. Torino si deve aggiudicare le Atp Finals. Ha quindici giorni di tempo e di sicuro Salvini non sarà uno dei primi supporter del governo giallo-verde rispetto al capoluogo piemontese. E con lui nemmeno il sottosegretario allo Sport, il leghista Giancarlo Giorgetti, che ieri ha ribadito che «i soldi pubblici non bastano, ci vogliono sinergie con il territorio». E poi ci

sono altre partite, come la riqualificazione dell'ex Moi, e le necessità di bilancio del Comune. Appendino poteva solo lasciar parlare i suoi. Vero che la sindaca va avanti e indietro dal Palazzo di Giustizia di Torino e ha sempre espresso «fiducia nella magistratura». Una ragione in più per astenersi e fare la sindaca, nell'interesse di tutti, senza entrare nelle beghe di una parte rischiando di fare solo la foglia di fico.

→ Il «più bel sogno» non potevano che svelarlo nel giorno degli innamorati, San Valentino. «Del resto, vuole essere la nostra dimostrazione d'amore per Torino». Ed è un progetto ambizioso quello che la neonata Associazione culturale «Torino bei sogni» sta mettendo a punto, con l'obiettivo di sottoporlo alla Santa Sede dopo aver già preso contatto con la famiglia Savoia. Già, perché l'idea sarebbe quella di trasferire dalla Cattedrale di San Giovanni alla Basilica di Superga nientemeno che la Sindone. Un'iniziativa che è stata svelata, giovedì scorso, attraverso la pagina Facebook di «Torino bei sogni», capitanata da Giacomo Cipriano. Un uomo che di sogni realizzati ne sa qualcosa, essendo stato il primo a inaugurare un ristorante sulla balconata della Mole Antonelliana nel 2002. «Ci pia-

L'INIZIATIVA L'Associazione «Torino bei sogni» lancia la proposta su Facebook

«Portiamo la Sindone a Superga perché la città ritorni a crescere»



Giacomo Cipriano

ce l'idea di essere tornati a sognare per la nostra città e il sogno, questa volta, sarebbe quello di portare a Superga un ulteriore polo d'attrazione per fedeli, turisti e visitatori» spiega Cipriano, mostrando le prime bozze della proposta che potrebbe arrivare a Papa Francesco. «E pensare che basterebbe la sua firma», spiega con un sorriso Cipriano. «Sarebbe una sfida per tutti ma di certo farebbe di Superga un polo d'attrazione davvero per tutti: pensiamo, ad esem-

pio, a una famiglia che decide di passare un pomeriggio in collina, così da visitare in un solo momento le sepolture dei Savoia e la Basilica, insieme con il sacrario dedicato ai caduti del Grande Torino e la Sindone» aggiunge Cipriano, lasciando la briglia dell'immaginazione fino a un certo punto. Perché, nero su bianco, Cipriano saprebbe già dettagliare le buone ragioni della proposta. «Partiamo da un fatto e dal calendario, il 4 maggio si troverebbero a coincide-

re due importanti ricorrenze: la festa con cui la Chiesa celebra la Sindone e l'anniversario della tragedia del Grande Torino» sottolinea il presidente di «Torino bei sogni». «La nostra idea ha come principale scopo quello di risvegliare un rinnovato spirito d'iniziativa che possa contribuire a far assurgere Torino e perché no l'Italia a nuovi fasti attualmente un po' in sordina» aggiunge Cipriano e soci, svelando come è nata l'idea. «Ci chiedevamo quale potesse

essere un evento di portata tale da attirare in città milioni di visitatori nell'arco del più breve tempo possibile e abbiamo individuato un'idea semplice ma allo stesso tempo visionaria nella parte realizzativa». Da qui «un umile e accorato appello a Sua Santità, Papa Francesco» che, come ricorda Cipriano, «ha origini piemontesi». Per quanto sia ambizioso l'orizzonte di «Torino bei sogni», il progetto ha i piedi ben piantati nella realtà. «Nell'attuale Torino senza Olimpiade e con il Salone del Libro in forte emergenza, l'industria, il commercio e l'artigianato in sofferenza, chissà che non sia proprio quest'idea a dare la scossa tanto auspicabile quanto vitale che ci si aspettava affinché la nostra città continui ad essere amata in tutto il mondo».

Enrico Romanetto

I NODI DI TORINO

IL FATTO Oggi il nuovo cda della società italofrancese

Tav, più soldi dalla Ue E adesso tocca a Telt «Partite con i bandi»

*Chiamparino: «La tratta italiana costa la metà»
Giovedì la manifestazione di Giachino a Roma*

→ Alla vigilia del consiglio di amministrazione di Telt che potrebbe sbloccare i bandi da 2,3 miliardi per la Torino-Lione, ormai da alcuni mesi "congelati" nell'attesa dell'analisi costi e benefici sul Tav, la buona notizia arriva d'Oltralpe e per bocca del presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino. «Il vicepresidente della Regione Auvergne-Rhône-Alp, Etienne Blanc, che ringrazio, mi ha comunicato una buona notizia: in una riunione con la Commissione, l'Unione Europea ha confermato la disponibilità a finanziare al 50% non solo il tunnel di base della Torino-Lione, ma anche le tratte nazionali di avvicinamento. In questo modo si dimezzerebbe per l'Italia il costo della tratta nazionale, da 1,7 miliardi a 850 milioni, e si abbasserebbe di un ulteriore 10% il costo del tunnel di base» spiega Chiamparino, sollecitando Telt alla pubblicazione dei bandi. «Una ragione in più perché domani Telt dia il via libera ai nuovi bandi per 2,3 miliardi per continuare i lavori in corso, e perché il governo Conte-Salvini-Di Maio metta da parte le pantomime elettorali, che mettono a rischio i finanziamenti europei, e si assuma la responsabilità politica di dare il via libera all'opera» chiosa il governatore del Piemonte, mentre all'interno dell'esecutivo si fa sempre più larga la distanza di Lega e Movimento 5 Stelle sulla Torino-Lione.

«Se fosse per me non si farebbe mai» ha ribadito il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Vito Crimi mentre il vicepremier Luigi Di Maio ricorda che «troveremo una soluzione partendo dall'analisi costi benefici». La consigliera M5S a Palazzo Lascaris, Francesca Frediani attacca su Facebook. «Se martedì dovesse partire un solo appalto Tav ci faremo sentire forte e chiaro. E uso il plurale perché so che siamo in tanti» scrive Frediani, mentre a Telt, in senso opposto, si appellano le associazioni "Osservatorio 21", "Sì Tav, Sì Lavoro" di Mino Giachino e le "madamin" di "Sì, Torino va avanti". «Il Governo se ne faccia una ragione, sblocchi gli appalti Telt» afferma Giachino, pronto a partire per Roma dove giovedì in piazza Montecitorio «si svolgerà una manifestazione pacifica per illustrare, dopo le due manifestazioni di Torino e dopo una petizione Sì Tav da

111mila adesioni, l'alternativa all'analisi costi benefici del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti». Chiamparino non ci sarà. «Non vado alla manifestazione di Giachino perché è una mobilitazione che ha legittimamente un profilo politico, organizzato da un esponente politico che se non sbaglio sta organizzando una lista nell'ambito del centrodestra. Io partecipo alle manifestazioni a favore della Tav animate da uno spirito civico, come sono state quelle trasversali organizzate a Torino» conferma Chiamparino. Nel frattempo, una sponda arriva dal sindaco di Milano, Beppe Sala. «Ho invitato il sindaco di Lione Gerard Colomb e lui ha accettato l'invi-

to. Verrà giovedì e parleremo di Tav. La mia posizione è abbastanza nota, sono a favore ma parliamone tecnicamente e spieghiamo soprattutto che parlare di Torino-Lione non rende bene la realtà delle cose». Non a caso sotto la Madonna è nata una nuovo comitato per il "sì". Tra i promotori dell'iniziativa c'è l'assessore all'Urbanistica del Pd, Pierfrancesco Maran. «Il 2 marzo si terrà la prima iniziativa del comitato a Palazzo Pirelli» ha confermato Maran. «Ci confronteremo sul tema insieme ad un gruppo di esperti su temi infrastrutturali. Il progetto della Tav riguarda non solo il Piemonte, ma tutto il nord Italia e Milano».

[en.rom.]

I tirocini formativi sono per gli universitari il trampolino di lancio per l'avviamento al primo impiego. Un'occasione preziosa per respirare l'aria del mondo del lavoro affinando le conoscenze teoriche maturate sui libri e, nel migliore dei casi, firmare il primo contratto. Ma allo stesso tempo, lo stage può diventare un'esperienza da dimenticare. Turni massacranti, rapporti difficili con i colleghi, tutor assenti e l'obbligo di svolgere mansioni non coerenti con la propria preparazione. Il collettivo Studenti Indipendenti ha svolto una ricerca per verificare la qualità dei tirocini svolti dagli iscritti dell'Università di Torino. La metà degli intervistati ha dichiarato di non essere soddisfatto dell'esperienza. Anche perché c'è chi ha dovuto esaudire richieste lontane da qualsiasi principio formativo di uno stage. Quali? Lavare i pavimenti o innaffiare le piante dell'ufficio.

A gennaio Studenti Indipendenti, dopo aver ricevuto l'ennesima richiesta di aiuto da parte di uno studente, ha lanciato un questionario per raccogliere le testimonianze post tirocinio. Una ricerca basata sull'anonimato che ha permesso di vincere le paure e, in alcuni casi, di svelare situazioni complicate. «Nelle duecento interviste raccolte — raccontano gli universitari del Si — molte volte sono stati citati commenti discriminatori o sessisti». A farne le spese sono soprattutto le studentesse. «C'è chi ha raccontato di aver ricevuto apprezzamenti, se così si possono definire, del tipo "mi ricordo delle ragazze con delle belle tette" oppure discorsi auto-giustificatori come "non è colpa mia se la mia mano ti tocca ma degli abiti che porti"». Ma non è l'unico problema segnalato. Alla campagna contro i «tirocini da incubo» hanno partecipato gli studenti di Medicina, delle triennali sanitarie, di Economia e di Lingue. Il 90% ha svolto tirocini curriculari obbligatori. In aziende, in uffici di professionisti, in strutture ospedaliere dove «il numero degli studenti assegnati è arrivato anche a 30 tirocinanti». Quasi il 75% del campione interpellato ha dichiarato di avere sostenuto obbligatoriamente spese per il tirocinio, che quasi nella totalità dei casi non sono state rimborsa-

Università tirocini-scandalo

I risultati choc del sondaggio tra gli studenti: lavoro notturno e nei festivi, mansioni umilianti

La parola

TIROCINIO

Esperienza formativa che uno studente svolge in una struttura convenzionata con l'Università per conoscere il mondo del lavoro, maturando dei crediti, in base a un progetto

te. Nel 20% circa dei questionari i tirocinanti hanno svolto turni di otto ore, sia di giorno che di notte e anche nei festivi. Tre volte su quattro, l'intervistato ha dichiarato che lo stage non è stato compatibile con la sessione esami e le mansioni richieste non sono state coerenti (o solo parzialmente) con la propria preparazione. Un ritratto inaspettato. In particolare per l'Università che ha deciso di istituire un tavolo con gli studenti per affrontare il tema. Ogni anno sono 20 mila i tirocini attivati dall'ateneo. Al termine di ognuno, per poter ricevere il riconoscimento di crediti formativi, lo studente, che ha firmato un contratto prima di partire con lo stage, è tenuto a compilare un questionario a cui sono associate due re-

lazioni diverse stilate dal tutor aziendale e dal professore responsabile del tirocinio. Un controllo incrociato, che ha pochi eguali in altri atenei, che non cancella i rischi.

Nella ricerca di Studenti Indipendenti si scopre che il tutor esiste realmente solo nel 40% dei casi. E nel maggior numero di esperienze in azienda questa figura non esiste o è stata nominata solo sulla carta. Per questo motivo, il 60% dei tirocinanti ammette di non essere stato seguito. E nel 70% dei casi gli obiettivi formativi, comunicati adeguatamente in meno del 50% delle volte, non sono stati rispettati.

P. Coc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fca, si impennano i costi della nuova 500 elettrica

L'ipotesi di ridurre la produzione dell'utilitaria del 30 per cento

Rischia di partire col freno tirato la rivoluzione della mobilità elettrica made in Italy. In questi giorni tra i fornitori del Lingotto circolano carte e documenti secondo cui la produzione della 500E a Mirafiori potrebbe essere rivista al ribasso, riducendo del 20-30% la «velocità di crociera» inizialmente stimata. Quindi dalle 80 mila vetture ipotizzate l'anno si passerebbe a 50 mila. Nelle previsioni più rosee. Si tratta comunque di stime, probabilmente precauzionali, ma utili per rimodulare in modo efficiente la filiera.

Questa volta a inchiodare i piani del Lingotto non c'entra l'Ecotassa del governo che ha portato Fca a rimettere mano al piano industriale e all'allocatione dei modelli in Italia. Oggi a frenare l'avanzata elettrica del gruppo ci sono i costi in salita della nuova vettura. Niente di nuovo sotto i cieli dell'elettrico. Tesla, pur possedendo in casa un'azienda di batterie, ha rischiato di uscire di strada più volte appesantita dai costi industriali. Volkswagen, che ha stanziato un budget di 30 miliardi sull'elettrico, ha lanciato un ultimatum ai 40 mila fornitori: «Affretta-

tevi a gestire la transizione elettrica altrimenti uscite fuori dal nostro perimetro».

La corsa al Kilowattora delle quattro ruote rischia di far venire il fiatone anche a Fca, l'ultima delle big a lanciare la scommessa (da 5 miliardi) sulla mobilità a trazione elettrica. L'indotto del territorio non è ancora pronto alla rivoluzione. Mancano produttori di batterie e di componentistica. La catena di fornitori si allunga ancora con il rischio di far schizzare i costi alle stelle. E la 500E potrebbe salire di categoria nella fascia da 30 mila euro, un'utilitaria quasi di «lusso».

Una sfida non da poco in cui gareggiare con altri player del segmento alto della nuova mobilità. La Model 3 di Tesla in Europa costerà 50-60 mila euro. Ed Elon Musk, il cui obiettivo è abbassare i prezzi a 35 mila dollari per vettura, sta mettendo sotto pressione tutta la catena di fornitori. Tra i

Risparmio

Anche Vw e Tesla hanno chiesto ai fornitori un cambio di passo sull'elettrico

sindacati italiani, inquieti perché il nuovo piano industriale non è ancora stato svelato, la 500E resta comunque l'unica bella notizia a cui aggrapparsi. «Per quanto ci riguarda il piano industriale è confermato — dice Dario Bas-

Produzione

A Mirafiori è attesa la linea della nuova 500 elettrica che dovrebbe arrivare sul mercato nel 2020

Il commento

Per Torino è tempo di «ricaricare» le batterie

Francia e Germania sono già in pista. E investono risorse per spingere la produzione interna di batterie, che è il cuore pulsante dell'auto al Kwh. Oggi i maggiori produttori di batterie sono quasi tutti asiatici: Samsung, Panasonic, Lg Chm. La voce fuori dal coro è Tesla che ha costruito la sua Giga Factory per non dipendere da una filiera sparsa per il mondo. Perché il «costo» del prodotto finale dipende dai proprietari delle tecnologie di ricarica. Si stima che il prezzo di una eCar dipenda per un terzo dalla batteria. La Germania si è portata in avanti con un maxi investimento da un miliardo. La Francia ha messo sul piatto 700 milioni per portare in casa fabbriche di batterie. Torino potrebbe guidare la corsa italiana. Ma ci vorrebbe qualcuno al volante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

so della Uilm Torino —. Non abbiamo avuto nessuna comunicazione ufficiale contraria. Attendiamo solo che si mettano a terra i progetti e la destinazione dei modelli». Mentre la Fiom prepara una settimana calda, a partire da giovedì, attorno a Mirafiori e Grugliasco lanciando giovedì la «Vertenza Torino», un grido di allarme sulle produzioni negli stabilimenti torinesi. Il capoluogo sogna di ospitare un polo elettrico. Dove mettere in linea la produzione del «Levantino», un piccolo suv Levante elettrico.

La catena dei fornitori stringe la cinghia. Non solo il 2019 sarà un anno di magra, ma anche il 2020 promette poco lavoro. A causa di un mercato in discesa, che colpisce in Europa tutti i marchi Fca. A gennaio le immatricolazioni del Lingotto sono crollate del 14,9%, pari al 5,9% del mercato. È il prezzo da pagare per la svolta tecnologica e il progressivo addio del diesel. Secondo la società di consulting Deloitte la parità di costi tra un veicolo diesel e uno trazione si realizzerà non prima del 2024, quando ci saranno in circolazione almeno 24 milioni di veicoli Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● In questi giorni tra i fornitori del Lingotto circolano carte e documenti secondo cui la produzione della 500E a Mirafiori potrebbe essere rivista al ribasso

● Si parla di una riduzione della produzione della nuova utilitaria del 20-30%

● A fermare i piani del Lingotto non c'entra l'Ecotassa del governo, i costi in salita della nuova vettura

L'APPELLO DELLA FIM AL GOVERNO

L'allarme dei sindacati sull'eco-tassa "In Piemonte 80 mila posti a rischio"

A dieci giorni dall'entrata in vigore dell'ecotassa, i sindacati lanciano l'allarme: la nuova misura del governo avrà un impatto molto negativo sul Piemonte. «Questa legge favorisce il lavoro all'estero e mette a rischio licenziamento i lavoratori italiani della filiera dell'automotive e di Fiat Chrysler» dice la Fim-Cisl Torino e Canavese, guidata da Claudio Chiarle. Il segretario ha fatto i conti, e per il territorio, dice, l'effetto è deva-

stante: i posti in bilico, denuncia, sarebbero 80 mila. Il settore, nel Paese, fattura 46 miliardi - il 38% li genera Fca - e la nostra regione vale 18 miliardi. Chiarle chiede dunque al governo di rinviare il provvedimento al marzo 2020, per farlo coincidere con «la produzioni dei modelli elettrici italiani. Solo così - aggiunge - si proteggono gli italiani e il lavoro in Italia». La misura prevede un bonus fino a 6.000 euro per chi acquista

un'auto ecologica, ma rottamando un vecchio veicolo, e - soprattutto - malus fino a 2.500 euro per chi ne prenderà una considerata inquinante. Secondo le proiezioni del sindacato, i modelli Fca penalizzati dall'ecotassa saranno quindici. Tra questi, la Giulietta 1.4 b, la Giulia 2.0 b e lo Stelvio B, prodotti a Cassino; le Maserati Ghibli b e d e Quattroporte B e D, prodotte a Grugliasco; le Maserati Gran Turismo B e Gran Ca-



Lo stabilimento Fiat di Mirafiori

brio B e D, che nascono a Modena, il Levante (Mirafiori) e la 500 X 2000 e la Renegade 2000 D, che vengono prodotte a Melfi.

Per contrastare gli effetti negativi, i big del settore hanno dato vita a un tavolo: la prima riunione si è tenuta all'Unione industriale di Torino all'inizio del mese, ma i lavori vanno avanti. «Questa iniziativa - ha detto il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia - sarà condivisa anche con Bdi e Medef, le associazioni industriali di Germania, Francia, ricordando lo stretto legame tra la filiera automotive italiana e l'industria tedesca dell'auto: «In alcune auto tedesche c'è il 60% di componenti italiani». —

I GRANDI EVENTI

Il Salone riconquista il suo marchio

“Ottanta giorni per la nuova edizione”

La rinascita è completata, inizia la sfida dell'organizzazione. “Siamo una comunità, ce la faremo”

MIRIAM MASSONE

Ora il Salone del Libro può chiamarsi Salone del Libro. Non è poca cosa, ci sono voluti 14 mesi, dal giorno in cui l'ex Fondazione per il Libro, la Cultura e la Musica è stata messa in liquidazione a ieri, quando il marchio è stato formalmente trasferito alla nuova associazione culturale «Torino, la Città del Libro», nello studio del notaio Caterina Bima.

A questo punto di mesi ne restano tre per organizzare la 32ª edizione. Più o meno ottanta giorni da qui al taglio del nastro davanti al Lingotto, già previsto il 9 maggio. «Tempi strettissimi, ma ce la faremo» è il pensiero all'unisono degli entusiasti attori che hanno contribuito alla sopravvivenza, prima, e alla rinascita, poi,

del Salone. In primis i fornitori-creditori, proprio quelli cioè che compongono l'associazione «Torino, la Città del Libro» da ieri proprietaria, oltre che del marchio, anche dell'intero compendio archivistico. Ce l'hanno fatta grazie al sostegno di Fondazione Crt, che ha messo 200 mila euro, e di Compagnia di San Paolo, che ne ha messo 400 mila (la base d'asta era di 380 mila euro). E all'appoggio della Regione, come ricorda l'assessora alla Cultura, Antonella Parigi: «Questa soluzione ha garantito equità e il rispetto per quanti avevano creduto nel Salone, contribuendo al suo successo negli anni».

A questo punto «Torino, la Città del Libro», finora rappresentata da un numero ridotto di creditori, potrà ampliarsi fi-

no a coinvolgerli tutti e 25. «È stata già firmata una lettera d'intenti con il Circolo dei Lettori, a cui andranno in capo la programmazione culturale e la comunicazione» dice il presidente Silvio Viale (di Eventi 3). I fornitori-creditori avranno il compito di organizzare logisticamente il Salone, a partire dagli spazi: «Sarà più grande perché potrà contare su 14 mila metri quadrati in più, grazie all'utilizzo dell'Oval e in questo modo potremo davvero far fronte a tutte le esigenze degli espositori». Dietro le quinte Circolo e «Città e del Libro» hanno già iniziato a lavorare, dalla vigilia di Natale, quando i creditori-fornitori si aggiudicarono l'asta, anche se solo provvisoriamente. Nel frattempo il ministero dei Beni culturali ha rinuncia-

to a ogni diritto sul marchio: resta «tutore» dell'evento riconoscendone «il ruolo nazionale e internazionale».

Soddisfatta anche l'assessora comunale alla Cultura, Francesca Leon: «È un altro passo importante per il presente e il futuro della manifestazione che, da oggi, può finalmente tornare a chiamarsi con il nome che l'ha resa nota nel nostro Paese e nel resto del mondo». Viale è anche convinto che con la firma di ieri il Salone si «radichi definitivamente a Torino, con una progettualità di lungo periodo e ampie possibilità di sviluppo, tanto forte da scongiurare qualsiasi minaccia di futuri trasferimenti». Si volta pagina: «Il modello gestionale sarà nuovo, più efficace, in discontinuità con il passato, ma fon-

dato sull'esperienza delle imprese, delle istituzioni e delle persone che lo hanno fatto crescere». Il mantra del 2019 è: «Questo Salone rappresenta davvero tutti i componenti della filiera editoriale». Associazione biblioteche, librai, editori di Adei (300 piccoli e indipendenti) ed ora anche di Aie (i grandi sedotti da Milano fino all'altroieri), scrittori: tutti saranno seduti al tavolo di regia. Al timone, Nicola Lagioia, il direttore editoriale, che catalizza i ringraziamenti da ogni fronte: «Ha scommesso sul Salone in un momento in cui era difficile farlo - dice Parigi -: Abbiamo dimostrato che si può vincere solo quando c'è la forza di una comunità e credo che questa storia possa diventare un momento di riflessione sull'urgenza di co-

struire condivisione sui grandi obiettivi della nostra Regione e della Città». Uno dei primi impegni, ora, sarà definire il layout, spedire le pre-adesioni agli editori, valutare gli spazi, a partire dall'Oval, che va sfruttato al meglio (tra le ipotesi resta quella di trasformarlo nell'area dedicata agli incontri con gli scrittori, ai convegni e alla sala stampa). E infine fare i conti con l'assenza delle Sale Blu, Gialla e Rossa: erano oggetto di una seconda asta (base 117 mila euro), andata deserta. Il liquidatore Maurizio Gili, al momento, non ha ancora deciso se indire una nuova vendita. In ogni caso non ci sarebbero i tempi: tra 80 giorni inizia il Salone dell'«anno 0», l'edizione della rinascita. —

«LA VOCE E IL TEMPO» DI TORINO

Diversi ma uniti per «interrogare» la Costituzione

MARCO BONATTI

Come fa un giornale diocesano a interagire con la sua città? Per esempio, usando la Costituzione. Se si tratta di lanciare un messaggio forte di unità, cooperazione e solidarietà la Carta fondamentale rimane il terreno privilegiato da cui partire. Ecco allora l'idea: domandare direttamente alla Costituzione risposte e orientamenti sull'oggi. Così, chiamato da *La voce e il tempo* della diocesi di Torino, si è arrivati all'incontro con Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte Costituzionale. Il giornale ha invitato - tra gli altri - il sindaco Chiara Appendino, il presidente della Regione Sergio Chiamparino, il direttore della Caritas Pierluigi Dosis, il presidente della Fondazione bancaria Crt Quaglia e Ali Alabdullah, profugo siriano giunto con i corridoi umanitari. Presente anche un cardinale, l'arcivescovo emerito di Torino Severino Poletto (monsignor Nosiglia, in visita pastorale, ha mandato un messaggio). Ciascun ospite aveva una domanda per Flick: giustizia, scuola, tasse, accoglienza, cittadinanza, diritti, doveri... Il giornale diocesano di Torino può permettersi un'opportunità come convocare un incontro sulla Costituzione nella sala della prima "Camera Italiana", dentro Palazzo Carignano, nel Museo nazionale del Risorgimento. Una *location* quanto mai suggestiva e solenne, dove sono risuonati non senza un brivido i primi 12 articoli della Carta, letti all'inizio della serata. Un ambiente che ha rafforzato il senso del messaggio: la presenza unitaria delle istituzioni, al di là delle legittime differenze, intorno a un testo che è il fondamento della convivenza civile.

L'eccellenza delle cure e i risparmi per lo Stato, la lezione del Cottolengo.

FULVIO FULVI

«L'accesso alle cure sanitarie sta diventando un privilegio per pochi, le liste di attesa sono più lunghe per la diminuzione di professionisti, i ticket di partecipazione in aumento». Lo ha detto il segretario generale della Cei, Stefano Russo, vescovo di Fabriano-Matelica, nella prolusione pronunciata ieri a Torino al convegno "Tutela della salute: un diritto ancora esigibile?", organizzato in occasione dei 40 anni dalla riforma sanitaria dalla Piccola Casa della Divina Provvidenza, l'istituto di carità fondato da san Giuseppe Benedetto Cottolengo nel 1828. «Se la spesa privata in materia di sanità arriva a lambire i 40 miliardi di euro per potersi curare, si è di fronte a un dilemma: o ti impoverisci oppure rinunci

alle cure. Questo tema ha toccato lo scorso anno oltre un milione e 300mila nuclei familiari», ha aggiunto Russo che ha indicato poi la correlazione esistente tra «la povertà sociale» e «la povertà di salute». «Se uniamo a questo fenomeno l'aumento delle malattie croniche e l'investimento economico necessario per curarle, la situazione si complica ulteriormente». Ed è proprio in questo quadro che si inserisce il ruolo della Chiesa, concepita come «un ospedale da campo», secondo una definizione cara a Papa Francesco, una realtà il cui impegno supera la visione secondo cui «il profitto è prospettiva predominante». «Prima di considerare se sia giusto o meno dare la morte a chi la chiede - commenta monsignor Russo - dovremmo creare le condizioni utili affinché nessuno la domandi per disperazione, so-



Stefano Russo

Monsignor Russo:
fondamentale
l'apporto offerto
dalle istituzioni
sanitarie
di matrice ecclesiale

litudine e mancanza di aiuto». Il nostro è un sistema di Welfare efficiente, rivolto a ridurre le disuguaglianze sociali e a redistribuire i redditi a favore dei cittadini più bisognosi. Ma la crisi economica che stiamo vivendo rischia di far crollare l'intero sistema, trascinandoci con sé anche i principi su cui si fonda. «Senza etica, però, non c'è sistema che tenga; senza società, senza un gruppo, nel quale l'uomo può definirsi e riconoscersi, non c'è nemmeno salute» ha detto monsignor Russo. «Se l'Or-

ganizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo economico ci dice che il 20-30% del danno messo a disposizione per la sanità è sprecato - ha aggiunto il vescovo -, significa che il sistema non funziona soltanto per motivi organizzativi, ma anzitutto perché manca di coscienza». In quest'ottica, promuovere un «welfare generativo partecipato» potrà «aiutarci a iniziare quel lungo percorso che ci aspetta per superare questo momento di crisi». Una soluzione cui va accostata, secondo il segretario generale della Cei, «una prossimità reale che, mentre lavora per la giustizia e la legalità non aspetta, si rimbocca le maniche e opera perché quell'uomo che incontra sulla strada riceva segni di salute e di salvezza». Ricordando «l'apporto fonda-

mentale offerto alla società dalle istituzioni sanitarie di matrice ecclesiale» monsignor Russo ha segnalato che «nel tempo hanno donato luoghi di cura davvero di eccellenza e che contribuiscono a un risparmio della spesa statale annuo nel settore sanitario che si aggira attorno a un miliardo e duecento milioni di euro». Infine, rivolgendosi ai responsabili della cosa pubblica, il vescovo ha chiesto «l'applicazione del principio di sussidiarietà che riconosca il servizio di matrice ecclesiale parte della rete nazionale e regionale, con i diritti e i doveri che ne conseguono». Al convegno sono intervenuti, tra gli altri, padre Carmine Arice, superiore generale del "Cottolengo" e Mariella Enoc, presidente dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10 ATTUALITÀ

Awenire

Martedì 19 febbraio 2019

RIVA PRESSO CHIERI

L'Embraco rinasce tra un mese Gli impianti ancora non ci sono

Preoccupati sindacati e i 180 addetti che saranno assunti dalla Ventures

ANTONELLA TORRA

L'Embraco sta ultimando velocemente il trasloco dei suoi impianti, di quelli della nuova proprietà, la Ventures, per ora però non c'è traccia. E tra gli operai comincia a serpeggiare un po' di preoccupazione.

A fine gennaio i sindacati hanno fatto un sopralluogo in azienda: «È stato allestito solo un laboratorio per prototipi di depuratori di acqua a riconoscimento facciale e robot per la pulizia dei pannelli solari, oltre ad alcune bici elettriche» dicono Ugo Bolognesi (Fiom) e Vito Benevento (Uilm).

Di linee o banchetti di produzione non se ne sono visti. «Ma siamo nei tempi», ribadisce la società. «Il 26 febbraio torneremo – replica Bolognesi – e speriamo di trovare dei passi avanti. Altrimenti sarà difficile mantenere l'impegno previsto per aprile, cioè richiamare al lavoro 180 dipendenti».

La Ventures Production è sbarcata a Riva nel luglio scorso. L'85 per cento delle quote è di proprietà dei Di Bari, famiglia di imprenditori italiani, e dall'israeliano Ronen Goldstein. Il restante 15 per cento è in mano a Guand-



Un'immagine della protesta dello scorso anno davanti allo stabilimento della Embraco

REPORTERS

gong Electric, partecipata del Governo Cinese che ha l'opzione di salire al 40 per cento entro 18 mesi.

Nel frattempo tutti gli operai ex Embraco (417) sono in cassa integrazione. «Non è facile tirare avanti in questo modo – dice Michele De Luca, operaio e delegato Uilm – noi abbiamo fiducia ma vorremmo cominciare a vedere qualcosa. Se non ci sono impianti

come facciamo a rientrare a lavorare?». Secondo gli impegni siglati da Ventures, entro aprile 2019 si sarebbe arrivati a 280 lavoratori occupati, a 330 entro il settembre successivo e 370 all'inizio del 2020, con l'obiettivo della piena occupazione entro due anni.

Bolognesi sottolinea comunque la trasparenza della nuova società: «Hanno voluto incontrarci in azienda per far-

ci vedere la situazione. E così sarà anche a fine febbraio. Noi restiamo vigili e in attesa: in azienda stanno già lavorando una novantina di persone fra impiegati e capisquadra. Ad aprile ne dovrebbero entrare altri 180, gli addetti alla produzione, e ci vogliono macchinari e volumi produttivi sufficienti. Prototipi e laboratori non bastano». —